

Capitolo primo

Altire, valli e stati: introduzione a Zomia

Inizio con tre manifestazioni di frustrazione. Le prime due sono state espresse da aspiranti conquistatori, determinati a sottomettere un territorio ribelle e sconfiggere la resistenza dei suoi sfuggenti abitanti. La terza arriva da un altro continente e l'autore è un aspirante conquistatore di anime, disperato di fronte alla mancanza di religione e all'eterodossia che il territorio sembrava ispirare:

Tracciare mappe è difficile, ma tracciare quella della provincia di Guizhou lo è in modo particolare. [...] Il territorio del Guizhou meridionale ha confini confusi e frammentari. [...] Può succedere che un dipartimento o una contea siano suddivisi in diverse sottosezioni e che queste in molti casi siano separate da altri dipartimenti o contee. [...] Esistono anche terre di nessuno dove i miao vivono mescolati con i cinesi. [...]

Il Guizhou meridionale ha una grande quantità di cime montuose. Le montagne sono affastellate le une sulle altre: non sono separate da pianure o paludi, né delimitate da fiumi o corsi d'acqua. Sono numerose e disordinate in maniera irritante. [...] Le montagne in genere non hanno nome e sono abitate da pochissime persone. È difficile distinguere la conformazione dei sistemi montuosi: le creste e le cime sembrano tutte uguali. Quindi, chi li descrive è costretto a parlare a lungo: in qualche caso, per riferire di ramificazioni che si estendono per pochi chilometri, occorre una grande quantità di documentazione e la descrizione di un percorso lungo un giorno di marcia richiede diversi capitoli.

C'è una tale confusione di dialetti locali che nello spazio di cinquanta chilometri un fiume può avere cinquanta nomi e un accampamento che si estende per un chilometro e mezzo può avere tre diverse designazioni. La nomenclatura è assolutamente inaffidabile¹.

I banditi hanno resistito più a lungo nelle zone montuose e coperte dalla giungla. Così erano [sic] il territorio tra Minbu e Thayetmyo e il terai [fascia di terre paludose] ai piedi dell'altopiano di Shan e dei monti Arakan e Chin. Dare la caccia ai banditi in queste zone è impossibile: il terreno è scosceso e tortuoso, perfettamente adatto alle imboscate; l'unico modo di arrivarci è percorrere i sentieri conosciuti e la malaria della giungla è fatale per le truppe. Una colonna di soldati non può fare altro che entrare nella giungla e avanzare. I villaggi sono piccoli e distanti l'uno dall'altro; in genere sono compatti e circondati da una giungla densa e impenetrabile. Su alcuni sentieri riesce a

passare un carro, altri sono molto stretti e, quando penetrano nella giungla, sono coperti di rovi e rampicanti spinosi. A marzo viene bruciata una grande quantità di erba secca ma, quando ricominciano le piogge, l'intero territorio ritorna a essere impenetrabile².

La superficie del territorio è fittamente solcata da sinuosi corsi d'acqua. Sono così numerosi che la mappa di una sola contea rappresentativa, con un'estensione di 373 miglia quadrate, conta ben 339 corsi d'acqua, vale a dire nove corsi d'acqua per dieci miglia quadrate. Per lo più le valli sono a forma di «V» e di rado sulle rive del torrente resta più dello spazio sufficiente per una casetta e un piccolo orto. [...] L'isolamento causato dalla lentezza e difficoltà degli spostamenti è aggravato da diversi fattori. Per prima cosa, le strade sono tortuose: scendono lungo il ramo di un torrente e risalgono seguendo un altro ramo, oppure risalgono un corso d'acqua fino a uno spartiacque e scendono lungo un altro corso d'acqua su un altro lato del crinale. In questa situazione, donne che da sposate sono andate ad abitare a dieci miglia di distanza dai loro genitori sono riuscite ad andare a trovarli solo dopo una dozzina d'anni³.

Dietro a ognuna di queste lamentele sta un particolare progetto di dominio: il dominio Han sotto i Qing, quello dell'impero britannico e infine quello del protestantesimo ortodosso nell'Appalachia. Tutti si consideravano portatori di ordine, progresso, conoscenza e civiltà. Tutti volevano portare in zone non ancora governate i vantaggi della disciplina amministrativa, associata allo stato o a una religione organizzata.

Come possiamo comprendere al meglio le difficili relazioni dialettiche tra questi progetti di dominio e i loro agenti, da una parte, e le zone di relativa autonomia e i loro abitanti, dall'altra? Questa relazione è particolarmente saliente nel Sud-est asiatico continentale, dove segna la profondissima frattura sociale che determina gran parte della storia della regione: quella tra i popoli delle alture e i popoli di valle o tra i popoli a monte (*hulu* nel termine malese) e quelli a valle (*hilir*)⁴. Ricostruire questa dialettica in modo accurato credo che possa aprire la strada verso una nuova comprensione storica del processo globale di formazione dello stato nelle valli e del popolamento delle alture.

Lo scontro tra stati espansionisti e popoli autogovernati non è avvenuto solo nel Sud-est asiatico: si ritrova nel processo culturale e amministrativo del «colonialismo interno» che caratterizza la formazione di gran parte degli stati-nazione occidentali moderni; risuona nei progetti imperiali dei Romani, degli Asburgo, degli ottomani, degli han e dei britannici; nella sottomissione delle popolazioni indigene da parte dei «coloni bianchi» negli Stati Uniti, in Canada, Sud Africa, Australia e Algeria; nella dialettica, che ha

caratterizzato la storia del Medio Oriente, tra gli arabi che vivevano in modo stanziale nelle città e i pastori nomadi⁵. Lo scontro tra popoli autogovernati e popoli governati dallo stato – rappresentato in vari modi, come tra chi mangia cibo crudo e chi mangia cibo cotto, tra selvatici e addomesticati, tra popolo delle alture/foreste e popolo delle valli/zone disboscate, tra i popoli «a monte» e quelli «a valle», tra barbari e civilizzati, tra arretratezza e modernità, tra liberi e servi, tra popoli con o senza storia – ha caratteristiche uniche caso per caso, ma la sua onnipresenza ci offre l'opportunità di fare molte triangolazioni comparative, opportunità di cui, dove possibile, approfitteremo.